

OMAGGIO DEI SOCI DELL'ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO"
 ALLA VENERATA MEMORIA DI
MONS. MATTEO GUIDO SPERANDEO
 NEL CENTENARIO DELLA NASCITA



ilsidicino@libero.it

Sidicino *il*

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE "ERCHEMPERTO" - TEANO - ANNO V, N. 12, DICEMBRE 2008

Il Sidicino non poteva ricordare il centenario della nascita di Mons. Sperandeo semplicemente con qualche articolo. Troppo grande è la figura di questo Vescovo che visse da autentico teanese i suoi trent'anni di episcopato in mezzo a noi, amato e riverito da tutti.

Mons. Sperandeo fu un vescovo straordinario sotto molti profili.

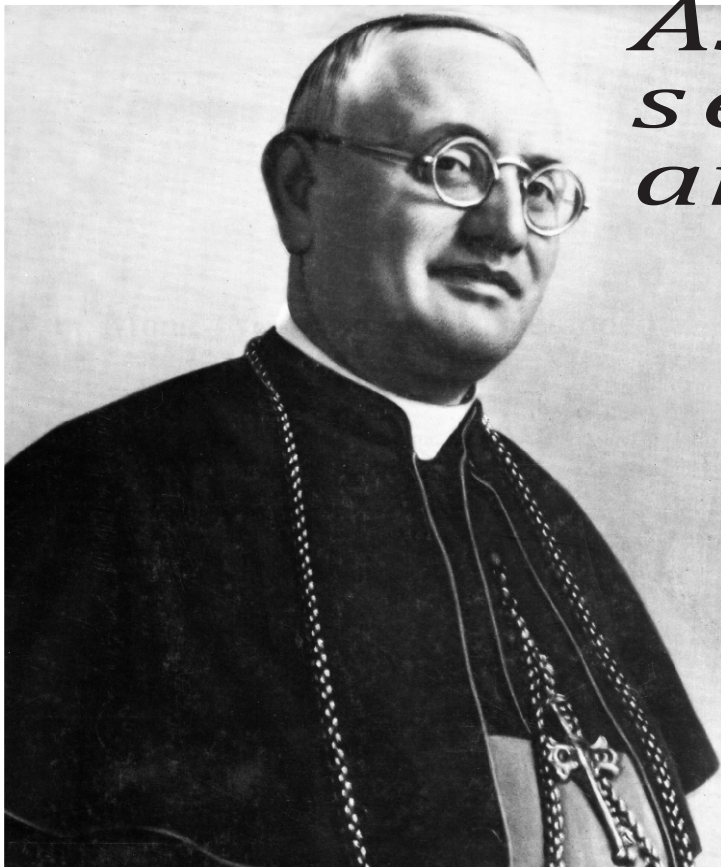
Uomo di sconfinata bontà, non esitò a offrire la sua giovane vita per salvare quella dei suoi parrocchiani di Boscoreale catturati dai Tedeschi; amorevole parroco, suscitò vocazioni sacerdotali in tanti giovani, alcuni dei quali sono stati poi innalzati alla dignità episcopale; vescovo di grande zelo, fu costantemente presente in mezzo al popolo, sempre pronto ad ascoltare, a donare, a donarsi.

Ebbe soprattutto la rara capacità di penetrare l'animo del popolo affidatogli e perciò esercitò nella forma più alta e fruttuosa il suo ministero.

Conosceva la nostra storia religiosa e civile, le nostre tradizioni, le nostre abitudini di vita: si adeguò e assimilò quelle buone, paternamente cercò di correggere quelle che erano da riformare. Per questo fu grande anche nell'adempimento di quei compiti che stanno a margine della missione di un pastore. Ricostruì tante chiese distrutte dalla guerra o rese inservibili da anni di abbandono, si fece carico di favorire concretamente e con notevole sacrificio l'insediamento di nuove istituzioni scolastiche e assistenziali, fu mediatore ben accetto in alcuni conflitti sociali, curò con grande scrupolo i beni culturali della diocesi pur non disponendo all'epoca di finanziamenti adeguati. E fece tutto ciò senza nulla togliere ai tanti che erano nel bisogno e varcavano fiduciosi ogni giorno, a tutte le ore, le porte della sua casa sempre spalancate.

L'Associazione "Erchemperto" rende omaggio alla venerata memoria di tanto Pastore con queste poche pagine di testimonianze scritte col cuore da alcuni soci, brevi ricordi di chi lo ha conosciuto, che rivelano la grandezza di un apostolato che per trent'anni si insinuò in ogni luogo, senza tralasciare mai nulla, e soprattutto senza trascurare nessuno.

Pasquale Giorgio



Ascoltatelo seguitelo amatelo...

(GIOVANNI PAOLO II)

Eletto nel 1949, fu per un decennio autentico vescovo pacelliano. Seguì fedelmente tutte le minuziose direttive della Santa Sede, anche quelle che volevano il vescovo vigilante custode della compattezza dell'elettorato cattolico e ispiratore della sua condotta. E lo fece bene, seguendo però sempre il suo inimitabile stile, con discrezione, mai da condottiero nelle tante crociate cattoliche che non mancarono, avendo sempre cura di non pregiudicare il dialogo con tutti, particolarmente con chi era lontano. Nel 1954 trovò in diocesi alcuni Comuni che erano amministrati da giunte "rosse" pur avendo massicciamente votato Democrazia Cristiana nelle precedenti elezioni politiche. Riservò a quelle comunità particolare attenzione, cercando da subito di intendersi con tutti, eletti ed elettori.

L'Azione Cattolica con tutte le sue numerose articolazioni, le ACLI, la Coldiretti, ecc. furono gli strumenti privilegiati per intervenire non solo in campo sociale ma anche, laddove era necessario, sul terreno politico. Non fece mai mancare il suo sostegno alle forze centriste, ma lo fece senza dare mai nell'occhio; in campo sociale fu invece costantemente in prima linea, da autentico pastore e mai da capopopolo. Creò o rafforzò a livello diocesano gli organismi con cui la Chiesa italiana operava allora nel campo dell'assistenza. Costituì con l'Opera Diocesana di Assistenza e con le sedi locali dell'ONARMO, l'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale agli Operai, una formidabile rete capillare di soccorso alla diffusa indigenza del tempo. Quando l'attività di quegli enti non andava a segno, suppliva sempre con il suo puntuale e provvidenziale intervento personale. Banco di prova delle sue capacità organizzative e della sua sollecitudine verso chi era nel bisogno fu il triste inverno del 1956, segnato da insolite nevicate che durarono l'intero mese di febbraio, isolarono molte contrade e privarono a lungo del lavoro e del salario braccianti, manovali e artigiani. Nonostante l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto e di comunicazione del tempo e le difficoltà create dalle continue gelate, riuscì a far distribuire grandi quantità di farina e formaggio, ottenuti dalla Pontificia Opera di Assistenza, anche nelle più remote contrade della vasta diocesi, tempestivamente e a chiunque.



Pur fedelmente in linea con il pontificato di Pio XII, sin dalle prime battute dovette sentirsi in armonia con le nuove tendenze del pontificato di Giovanni XXIII, che nel 1959 lo insignì dell'alta dignità di Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. Per Lui non era certo una novità distinguere l'errore dall'errante. Aveva sempre condannato con fermezza ogni cattivo operato, ma lo aveva sempre fatto con tanta carità e con cieca speranza nel riscatto di chi vi era incorso. Quasi sempre, chi aveva mancato aveva un posto di particolare riguardo nelle sue attenzioni. Così fu per i preti, invero pochi, che lasciarono lo stato ecclesiastico dopo il Concilio. Divennero sorprendentemente i primi a essergli vicino nelle occasioni liete e tristi che lo riguardavano e non furono tra gli ultimi a rimpingerlo.



Il centenario della nascita di Mons. Sperandeo cade a ventiquattro anni dalla sua rinuncia al governo pastorale delle diocesi unite di Calvi e Teano e a ventuno dalla morte, eppure è ancora vivissimo il ricordo della sua persona in chi oggi ha almeno quarant'anni e ancora forte ode l'eco perennemente vibrante del suo magistero.

Mons. Sperandeo si vide attribuire in vita innumerevoli attestati di stima e di ammirazione da parte di prelati, autorità civili, organismi pubblici e privati, personalità e gente comune; in morte ha visto intitolare al suo nome strade e piazze a Lauro, a Teano e a Boscoreale; ha ricevuto sepoltura privilegiata nel santuario della Madonna del Carpinello di Visciano; in suo onore sono state erette un'erma bronzea nella cattedrale di Teano e un'epigrafe commemorativa sul prospetto della casa natale a Lauro. In vita e in morte costante è stato il tributo di devozione e di affetto di una fitta schiera di persone che ne sperimentarono le virtù umane e sacerdotali che nessuno ha dichiarato eroiche ma che tali realmente furono.

Basta ricordare l'episodio, noto a pochissimi, di cui fu protagonista nel settembre del 1943 a Boscoreale dove era giovane parroco. Si presentò impavido davanti ai Tedeschi per salvare dalla fucilazione alcuni uomini cui aveva offerto rifugio nel campanile della chiesa, dopo averne salvati molti altri dalla deportazione. Un atto di generosità estrema, di immolazione della vita in nome della fede, un martirio per fortuna evitato, un gesto di eroismo reso ancor più grande dalla segretezza con cui volle fosse sempre tenuto celato quell'episodio la cui esaltazione avrebbe ferito la sua innata umiltà. Un'umiltà che non esigeva vane rinunzie ai ricchi paramenti, all'oro della croce pettorale o all'argento del pastorale, perché l'animo suo istintivamente ricusava ogni ornamento inutile o mondano ed era così schietto che sin dal primo incontro se ne avvertiva l'abbagliante candore.

Il suo episcopato attraversò per intero un'epoca di grande transizione per la chiesa e per la società, dal monolitismo dell'età pacelliana alla faticosa riagggregazione delle componenti ecclesiali dopo il marasma del postconcilio, dall'azione fiancheggiatrice delle forze democratiche durante la guerra fredda alla rievangelizzazione di un mondo ormai secolarizzato. Si svolse durante quattro pontificati caratterizzati dalle straordinarie personalità dei quattro pontefici, personalità tanto diverse da apparire quasi in contrasto. Di tutte le direttive dei "suoi" papi seppe rendersi sicuro interprete e fedele esecutore nelle sue diocesi, consapevole che la validità di un episcopato sta nel sapersi rapportare in tutto, in ogni momento alla vita della Chiesa universale.

La stagione del Concilio segnò per Mons. Sperandeo l'ora della grande apertura verso nuovi orizzonti. Fu allora che instaurò la consuetudine di affidare la celebrazione del pontificale solenne nel giorno di S. Paride a uno dei tanti prelati suoi amici. Per quasi vent'anni, nella ricorrenza patronale, cedette cattedra e pastorale a cardinali, arcivescovi e vescovi. Nelle pause dei lavori conciliari condusse folte comitive di Padri Conciliari in diocesi e al

Santuario mariano dei Lattani, che durante il suo episcopato divenne sede privilegiata delle più importanti manifestazioni diocesane. Al seguito di una delegazione guidata dal cardinale Carpino si recò in alcuni paesi dell'Est, Russia comunista compresa, e dell'Oriente cristiano. Ospitò più volte in diocesi delegazioni delle Chiese Orientali, eroici preti esiliati della Chiesa del Silenzio, vescovi e sacerdoti delle "giovani" chiese asiatiche e africane. Rinsaldò i legami con i missionari e le missionarie originari della diocesi sparsi nel mondo, sostenendo per quanto possibile le loro missioni. Quando P. Arturo D'Onofrio allargò oltre oceano il campo di missione della Piccola Opera della Redenzione, si recò più volte con lui in America Latina lasciandovi segni concreti della sua generosità.

Così facendo portò la sua piccola diocesi a vivere in sintonia con il mondo.



Come era stato buon vescovo *pacelliano* e *giovanneo*, così fu squisito vescovo *montiniano*. Forse dei cinque papi del suo episcopato la figura di Papa Montini era quella cui meno somigliava negli atteggiamenti esteriori. Di Pio XII aveva la solennità ieratica nelle azioni liturgiche, di Giovanni XXIII l'innata affabilità, di Papa Luciani lo stesso accattivante sorriso, di Wojtyła l'intensa espressività dello sguardo. A Papa Montini lo accomunava invece la capacità di soffrire in silenzio per la Chiesa. Gli anni turbinosi del postconcilio, governati con tanta saggezza e supremo tormento da quel grande e poco celebrato Pontefice, furono anche per il nostro Vescovo anni di grandi pene portate nel cuore.

In breve vennero meno quasi tutte le associazioni del laicato cattolico, che quando non si dissolsero perdettero comunque di forza e di incisività. Molti loro esponenti di spicco aderirono a nuovi movimenti di breve vita, altri optarono per la militanza attiva nelle organizzazioni politiche della sinistra. Alcuni preti buttarono la tonaca alle ortiche. Tutto fu posto in discussione, soprattutto il senso dell'autorità e il ruolo della gerarchia.

Fedele al suo stile e forte della sua indomabile speranza, stette lì a guardare e ad attendere. Non condannò nessuno, non si abbandonò a recriminazioni. Rivolse più intense cure a ciò che ancora restava, alle briciole della potente macchina organizzativa di un tempo, chiamando a raccolta chi non aveva ceduto alle lusinghe delle nuove mode. Anche per i cinque o sei preti che se ne andarono restò sempre padre premuroso anche se fisicamente lontano.

Sin dagli esordi del suo episcopato aveva avuto cura di essere presente a

Una foto inedita della consecrazione episcopale Cattedrale di Nola - 17 luglio 1949



tutte le feste patronali nelle oltre cento parrocchie della diocesi, celebrava ogni anno decine e decine di precetti pasquali nelle scuole e nelle fabbriche, dedicava puntualmente ogni settimana un intero pomeriggio alla visita dei degenti nei due ospedali di Teano e Roccaromana, con grande frequenza si recava a celebrare negli istituti, negli ospizi e nelle carceri, ma tutta quell'attività pastorale,

già molto intensa per un vescovo non più giovane, dovette apparirgli inadeguata alle nuove contingenze. A dispetto degli anni e dei malanni vi impresse nuovo ritmo e tutte le circostanze divennero occasione propizia per stare tra i fedeli e in mezzo al popolo. Il cuore minacciò più volte di non stargli dietro e lo costrinse a qualche pausa. Ogni volta si riprese, per ricominciare daccapo.

Il tempo, alla fine, gli dette ragione. Dopo aver atteso a lungo, paziente ma non

inoperoso, che la bufera passasse, negli ultimi anni del suo episcopato ebbe la gioia di assistere ai primi ritorni di chi si era disinvoltamente allontanato e vide rifiorire le tradizionali organizzazioni laicali e fiorire nuove associazioni.

Con la sua sapienza aveva così traghettato, senza grandi traumi, la sua piccola Chiesa locale nella tempesta seguita al Concilio.



Visse da vescovo poco più di un lustro del pontificato di Giovanni Paolo II ed anche con questo papato fu in perfetta sintonia. Nei primi mesi del nuovo pontificato, nel corso di un'udienza generale alla quale partecipò alla guida di un pellegrinaggio diocesano, il papa non esitò a menzionarlo e salutarlo nel discorso pubblico e rivolse ai fedeli di Calvi e Teano l'indimenticabile esortazione: *Ascoltatelo, seguitelo, amatelo, perché chi è con il vescovo è con il papa ed è con Gesù Cristo!*

Ebbe appena il tempo di preparare il grande salto della radicale trasformazione del sistema di sostegno economico della chiesa e della riforma degli organi di governo della diocesi sancite dal nuovo codice di diritto canonico. Affidò alle elezioni da parte del presbiterio la costituzione dei nuovi organi di governo della diocesi - collegio dei consultori, consiglio per gli affari economici ecc. - inserendo per la prima volta nelle aliquote di sua nomina anche un laico. Il superamento del secolare sistema dei benefici ecclesiastici, di non poco vantaggio per molti chierici, fu attuato in diocesi tempestivamente, pacificamente e con eccellenti risultati.

Venne infine l'ora delle dimissioni che Roma non accettò immediatamente, ma solo quando nuovi segni di stanchezza del suo grande cuore lo indussero a insistere per essere sostituito. Il primo settembre 1984 dette l'annuncio della successione ai curiali e alle autorità convocate in episcopio, nel pomeriggio indirizzò alla diocesi un messaggio carico di speranza per il futuro e pieno di tenere espressioni per il Successore. Non volle restare a Teano e nemmeno in diocesi. Sapeva che se fosse rimasto per molti sarebbe stato ancora "il" vescovo e non lo era più.

Il commiato fu un'apoteosi. Visitò per l'ennesima volta, tra la commozione generale, tutte le parrocchie della diocesi. I Comuni che non avevano già avuto l'opportunità di farlo si affrettarono a conferirgli la cittadinanza onoraria; anche l'opera pia Confidenza Castallo, che per trent'anni si era grandemente giovata della sua costante attività di solerte amministratore, lo nominò Presidente Onorario. La diocesi gli offrì come ultimo dono un libro scritto a più mani - *Una testimonianza ecclesiale* - che sintetizzava alla meglio, in poco più di centocinquanta pagine, opere, frutti e fatiche dei trent'anni del suo fecondo apostolato caleno-sidicino.

Non volle avvalersi nemmeno della premurosa assistenza dei familiari, pronti a ospitarlo o a stargli vicino nella sua Lauro, e si stabilì a Visciano dove P. Arturo D'Onofrio lo accolse nel cuore di quella sua grande Piccola Opera della Redenzione che lo annoverava tra i benefattori insigni, come si legge sul marmo posto nell'androne dell'istituto di Marigliano, e che aveva intitolato al suo nome, quando era ancora in vita, la grande *Aldea* di Medelin, il seminario missionario dell'Opera nell'America Latina.

Vi stette meno di tre anni.

Il primo dicembre del 1987 nella cripta del santuario di Visciano fu innalzato un sepolcro nuovo di duro granito, elegante e forte come Colui che custodisce.

Guido Zarone

2 OTTOBRE 1908 - I DICEMBRE 1987

2 OTTOBRE 1908 - Nasce a Lauro, provincia di Avellino e diocesi di Nola.

OTTOBRE 1919 - Entra nel seminario di Nola.

26 MAGGIO 1932 - È ordinato prete dal vescovo di Nola Mons. Melchiorri.

1936 - Diventa Parroco di Boscoreale, nel contempo svolge un'intensa attività a favore dell'Azione Cattolica anche fuori diocesi.

1946 - Viene nominato Parroco-primicerio di Marigliano.

28 MAGGIO 1949 - Pio XII lo elegge Vescovo titolare di Samos e lo destina ausiliare del vescovo di Nola Mons. Camerlengo. Conserva la cura parrocchiale di Marigliano.

17 LUGLIO 1949 - Riceve l'ordinazione episcopale nella cattedrale di Nola dal Cardinale Giovanni Adeodato Piazza e dai vescovi Orlando e Gargiulo.

10 SETTEMBRE 1951 - È nominato Amministratore Apostolico *sede vacante* di Nola.

23 FEBBRAIO 1952 - È trasferito alla sede residenziale di Muro Lucano.

5 SETTEMBRE 1954 - Viene trasferito alle cattedre unite di Calvi e Teano, succedendo per la seconda volta a Mons. Palombella promosso alla sede metropolitana di Matera.

31 OTTOBRE 1954 - Entra solennemente in diocesi. Conserva per qualche tempo l'Amministrazione Apostolica di Muro Lucano.

19 GIUGNO 1959 - Giovanni XXIII lo nomina Vescovo Assistente al Soglio Pontificio, dignità che lo rende membro della Cappella Pontificia.

2 OTTOBRE 1983 - Rinuncia al governo pastorale della diocesi per limiti di età.

1 SETTEMBRE 1984 - Viene annunciata la nomina del successore Mons. Cece.

27 NOVEMBRE 1984 - Lascia definitivamente la diocesi e si stabilisce a Visciano, ospite della Piccola Opera della Redenzione.

1 DICEMBRE 1987 - Muore a Visciano dove viene tumulato nella cripta del Santuario della Madonna del Carpinello.

Nei lunghi anni in cui la sede del Gruppo Scout stette al piano terra del palazzo vescovile gli incontri di noi scout con Mons. Sperandeo erano quasi quotidiani. Resta indelebile nell'animo mio, come in quello di molti amici, il ricordo di tanti momenti, di tanti incontri che si traducevano sempre in grandi insegnamenti. Ne voglio ricordare uno.

Un pomeriggio varcammo il portone del palazzo, che era sempre aperto come per invitare ad entrarvi, e mentre aprivamo la porta della sede in fondo al cortile comparve il Vescovo. Sfilammo la chiave dalla toppa per andargli incontro e salutarlo. Come al solito, volle essere informato delle attività che avevamo in programma e poi ci chiese di accompagnarlo all'ospedale dove si stava recando per la consueta visita agli ammalati.

Giunti verso il centro della piazza, la nostra e la sua attenzione furono richiamate dal forte vocio di alcuni ragazzi che uscivano dal Bar Duomo e che, accortisi che stava passando il Vescovo, presero la nostra direzione. Anche il Vescovo, che si appoggiava al mio braccio, fece per voltare a sinistra e dopo il baciamento dei ragazzi volle entrare nella saletta del bar affollata di altri ragazzi intorno ai calciobalilla. I giochi si fermarono e tutti gli si strinsero intorno. Intanto, nella sala attigua, anche "Domodossola", che da quando era andato in pensione passava le sue giornate al banco del bar, si era accorto di quell'inattesa presenza. Poggiò il bicchiere sul banco, misurò le residue possibilità di reggersi in piedi decentemente e venne a salutare il Vescovo esclamando con voce che tradiva l'ostentata sobrietà: "Buongiorno Sua Santità!".

Domodossola aveva sbagliato, ma solo nella forma.

Giuseppe Mastrati

"Sua Santità"

"Zi' Matteo"

A sedici anni entrai negli Scout. Un po' tardi, ma nel Gruppo avevo molti amici e ciò mi consentì di ambientarmi presto e agevolmente. Come capita a tutti quelli che entrano a far parte di un'associazione di lunga tradizione, anche io nei primi tempi cercavo di osservare con attenzione ogni particolare nel comportamento degli altri e mi muovevo con cautela per evitare di fare qualche gaffe. Una delle prime cose che mi colpì fu il fatto che molti scout quando parlavano del vescovo Sperandeo lo chiamavano "Zi' Matteo". Sulle prime mi parve molto strano e giudicai male quel fatto.

Non osai chiedere spiegazioni, ma per me in quell'espressione c'era una grave mancanza di riguardo, era un'insolenza bella e buona. Ben presto vennero però molte occasioni di incontro comunitario con il vescovo: celebrazioni al campo, processioni, e soprattutto le visite che spesso il Vescovo faceva in sede. Si presentava sempre con quel suo portamento solenne ma tutt'altro che scostante, sedeva tra di noi, conversava con tutti e ognuno si apriva al dialogo con molta familiarità ma sempre con grande rispetto. Mi resi conto che lo chiamavano "zio" perché a tutti loro era caro come una persona di famiglia.

Presto lo divenne anche per me.

Mimmo Feola

Quando Paola gli dette 50 lire



Paola non era ancora in età scolare e nei periodi di ferie facevo con lei lunghe passeggiate. Un giorno ci fermammo all'ospedale, dove mio padre Ugo lavorava in amministrazione. All'uscita ci imbattemmo in Mons. Sperandeo che varcava la soglia del nosocomio. Paola sapeva da sempre che era stata battezzata dal Vescovo nella cattedrale e perciò aveva con Lui una certa familiarità e gli portava già molto affetto. Il Vescovo, prima ancora che io potessi prendergli la mano per baciarla, la poggiò sulla testa di Paola che, data la familiarità, subito gli chiese: *Dove vai?*

Il Vescovo prontamente rispose: *A trovare gli ammalati, perché dobbiamo essere sempre vicini a chi soffre.*

E Paola, di rincalzo: *E vai a trovare anche i poverelli?*

Il Vescovo, sorpreso dalla loquacità della piccola, ma palesemente compiaciuto, rispose: *Certo che vado a trovare anche i poveri.*

Allora Paola tacque, frugò nella tasche e tirò fuori una moneta da cinquanta lire che Nonno Ugo le aveva dato poco prima. La porse al Vescovo dicendogli: *Quando vai dai poveri, portaci anche questa!*

Alzando gli occhi, incrociai lo sguardo del Vescovo, commosso, tenero, paterno come non mai.

Alfredo Lucianelli

Uomo del dialogo

La figura del vescovo Sperandeo, nei miei ricordi, è legata agli anni del liceo e a quelli immediatamente seguenti, a partire dalla prima metà degli anni '70. Anni densi di impegno politico militante, e di lotte quotidiane e collettive, nelle fila del Partito Comunista, ancora circondati dal magma incandescente e vitale del movimento culturale e generazionale del '68, per una società più libera, più giusta, di eguali, senza sfruttatori e sfruttati, e per la pace. Tempi di forte contrapposizione con il mondo clericale e le gerarchie ecclesiastiche, su temi quali il divorzio e l'aborto. Mondo col quale, sebbene fossi di estrazione e formazione cattolica, non ero mai riuscito ad entrare in sintonia, per il mio spirito laico e refrattario a qualsiasi dogma o verità rivelata, ma che per quasi tutti i miei amici e compagni di partito aveva rappresentato una tappa obbligata, con il percorso nell'Azione Cattolica, negli Scout, o nei circoli parrocchiali.

Eppure, nonostante ciò, il vescovo Sperandeo ha rappresentato per me e per i teanesi un punto di riferimento obbligato e autorità morale e civile largamente accettata e riconosciuta.

Matteo Sperandeo era per tutti il vescovo della ricostruzione, l'autorità che maggiormente si era contraddistinta negli anni difficili del dopoguerra, per la rinascita materiale e morale del paese, dopo le nefaste conseguenze di quel cieco conflitto che la follia nazi-fascista aveva provocato, con le innumerevoli morti, e le devastazioni, le macerie, che incombevano ovunque.

Teano era diventata, dopo la sua nomina nel 1954, la sua città, i suoi abitanti e quelli della diocesi erano divenuti i suoi concittadini, i suoi fedeli amici, fratelli e sorelle. Pienamente integrato e partecipe della vita comunitaria, conosceva le vicissitudini, le speranze, le gioie e le pene, di tutti, e ad ognuno cercava di dar conforto e aiuto.

Era in questo, perfetto interprete del papato di Giovanni XXIII, il Papa di una chiesa nuova che si apre con estrema umiltà e semplicità al mondo e che con esso dialoga, "quella che risponde alla chiamata di Dio, ma che ricerca la verità, che pecca e che ha bisogno di essere perdonata": una chiesa che appare quindi non più in possesso dell'esclusiva della salvezza, e dove gli uomini anche senza l'istituzione Chiesa possono salvarsi.

Uomo di profonda e solida cultura ricercava, con noi comunisti in particolare, un dialogo che mai si prefigurava come una disputa tra docente e discente, tra illuminato e ottenebrato, ma sempre tra simili, uguali, che avevano imboccato strade e sentieri diversi che si incrociavano, si

divaricavano, si allontanavano, ma sempre alla luce del sole e in nome dei valori condivisi dell'uguaglianza, della pace, della giustizia, della libertà.

Mi torna alla mente l'incontro avuto con lui, quando con un amico universitario andammo per una ricerca storica nella biblioteca del Vescovado, e del piacevole discorrere di questioni filosofiche e politiche, sempre sollecitati e incalzati in un confronto aperto e senza pregiudizi di sorta, nell'assunto che ogni persona non è mai solo bianca o solo nera, solo buona o cattiva e che comunque "omnia munda mundis".

Ai nostri occhi non rappresentava, perciò, la figura cattolica del pastore che pascola e custodisce il gregge a lui affidato e a cui indica la giusta via, né, tanto meno ci sentivamo noi gregge indistinto e belante.

Per noi, poteva più facilmente essere rapportato ai vecchi medici condotti, ai curati di campagna, sempre pronti, di notte e di giorno, col sole e con la neve, ad intervenire in aiuto di chiunque ne avesse avuto bisogno, buono o cattivo, ricco o povero, senza alcuna pretesa se non con la consapevolezza di portare conforto e aiuto.

Ricordo, ancora, dei tentativi da parte di alcuni preti della curia di voler sottrarre al pubblico uso l'unico campo sportivo teanese, il "Medori", di proprietà della chiesa ma utilizzato da tutti, dalle società sportive e dai giovani che trovavano nel gioco del calcio l'unico svago e impegno post scolastico possibile. E la sua risoluta volontà a far beneficiare tutti di quel bene tanto prezioso per il paese, fino a prefigurare in quello spazio e nell'area del giardino del Seminario la creazione di un parco verde attrezzato, come cuore e polmone per la città, dove i ragazzi e le famiglie potessero giocare e svagarsi tranquilli e senza patemi.

Ma, altri sono succeduti a lui e preoccupazioni più prosaiche, temporali e terrene, hanno avuto il sopravvento, e dove l'interesse collettivo e primario, e la volontà del vescovo Sperandeo, esigeva un oasi verde, fabbricati grigi e anonimi hanno visto la luce.

I tempi sono certamente mutati, le esigenze, anche del clero, sono cambiate e aumentate, ma lo spirito che deve alimentare e muovere le persone impegnate nella vita di una comunità, civile e religiosa, non può in alcun modo venir scalfito o corroso da interessi e vanità che hanno consistenza solida e reale nell'immediato ma eterea e impalpabile nel prosieguo degli anni.

Perciò, è ancora solido e presente il ricordo del vescovo Sperandeo, e chiaro il senso del suo continuo interrogarsi e dialogare con tutti, perché: "è difficile dire (cercare) la verità, perché ne esiste bensì una sola ma è viva e possiede pertanto un volto vivo e mutevole".

Martino Amendola

Bastò la dolcezza del suo sorriso...

Eravamo sul finire degli anni cinquanta: fu allora che, quasi decenne, incontrai per la prima volta Monsignor Matteo Guido Sperandeo. Venne ad esaminarci, nella parrocchia di Sant'Agostino, al termine del corso di catechismo per la preparazione alla Comunione e Cresima, che allora ancora si potevano ricevere insieme.

Il fisiologico timore per quella ulteriore prova, che andava ad aggiungersi ad un curriculum di esami destinato ad accrescersi sempre più negli anni, era grande; ma bastò la dolcezza del suo sorriso a farlo sparire d'incanto, nonostante le immancabili citazioni in latino con cui amava colorire i suoi discorsi. Ho conservato fino a qualche anno fa la statuetta di Cristo Redentore di cui ci fece omaggio.

Dopo di allora l'ho incontrato infinite altre volte, sempre con piacere; ed ogni volta col simpatico terrore di non riuscire a comprendere quel latino che oramai, avanti negli studi, non avevo più alcun alibi per eludere. E mi aspettavo sempre quel "buffetto", certamente affettuoso, ma non completamente indolore, con il quale si congedava anche da un ragazzo ormai diventato uomo.

Anche quel piccolo contatto fisico, come quella mano che ti stringeva fino a farti male, servivano ad accrescere una naturale empatia che sapeva suscitare con il suo sorriso aperto.

Era sempre disponibile con tutti, Monsignor Sperandeo, pur nel suo aristocratico portamento, che gli derivava dalla sentita consapevolezza di essere un ministro di Dio.

Ma dove prendeva le distanze, dobbiamo dirlo per amor di verità, era nelle discussioni e nello impegno politico: erano tempi in cui la chiesa interveniva fortemente nelle scelte politiche degli italiani. Papa Wojtila era ancora da venire e la Democrazia Cristiana, specialmente a Teano, viaggiava a percentuali altissime, oltre il sessanta per cento.

E su questo terreno si divergeva: lui troppo democristiano ed io troppo liberale. E la chiesa non aveva ancora perdonato ai liberali, se mai lo ha poi fatto, di averla privata del potere temporale di cui godeva dai primi anni dell'era cristiana.

Bisogna però dire che il suo essere "politico" era di estrema praticità e si è sempre concretizzato in opere di grande beneficio per tutta la città, ch'egli, da Vescovo e cittadino, amava come pochi altri: dobbiamo alla sua lungimiranza molte cose, qui a Teano.

Un uomo ed un sacerdote come pochi: e questa pubblicazione è la ulteriore dimostrazione della sua valentia e dell'amore che seppe suscitare nel suo gregge di anime.

Mi onora poterlo anch'io ricordare, con affetto e stima.

Claudio Gliottone



MANE NOBISCUM!

In occasione delle dimissioni di Mons. Sperandeo, gli indirizzai questa lettera:

Eccellenza, avevo appreso la notizia della nomina del nuovo vescovo di Teano e Calvi e non avevo esultato. Mi prese e mi prende un senso di mestizia perché un'altra foglia cade dall'albero della vita.

Ora mi giunge la Sua lettera di addio e non posso non estremarLe i sentimenti taciuti sempre per naturale ritrosia e per diversa fede. Ella ha rappresentato una di quelle Figure che incutono rispetto e ammirazione dovuta, oltre al Pastore, al Vecchio saggio ed esperto dei flutti della vita. Nei miei cinquant'anni di vita, Altri ho incontrato di uguale ispirazione: il mio Maestro di filosofia, allievo ed amico di Benedetto Croce; il compianto don Ciccio Senese, a Lei noto; Cesare Musatti che non conosco personalmente.

Necessità di figure-guida nella vita di un uomo?

So che Lei non abiterà tra noi sidicini.

Perciò, se è consentito ad un ateo rivolgere una preghiera al Presule: "Mane nobiscum quominus advesperasci!"

Lucio Salvi

Magistrale fu la risposta:

Egregio e caro Dottore, i cordiali e cortesi sentimenti di amicizia e di stima espressi nella Sua dell'8 u. s. mi sono giunti graditi e mi hanno commosso.

Essi sono stati per me particolarmente significativi, anche perché provenienti da una persona, che pur non credendo a quei principi e quei valori che un Vescovo e Sacerdote rappresenta, mi hanno ancora una volta rivelato che l'animo di ogni uomo è sensibile e attento a certi aspetti della vita che tutti ci coinvolge facendoci avvertire il senso del mistero e il desiderio di qualcosa che vorremmo e che non c'è, che forse potrà esserci domani.

Comunque io La ringrazio e Le auguro ogni bene e gioia nell'ambito della famiglia e della sua attività professionale e civica svolta al bene degli altri.

Desidero esprimerle il mio cordoglio per la scomparsa del loro grande e prestigioso leader Riccardo Lombardi. Ne ho ascoltato questa mattina la commossa rievocazione nella puntuale, obiettiva e vivace rassegna stampa di Prima Pagina di Luca Giurato de La Stampa. Un giudizio mi ha particolarmente colpito: lo scomparso fu un uomo che servì alla politica per il bene comune e non si servì della politica per ambizioni ed interessi personali.

Un esempio da imitarsi, e da tutti, senza distinzioni.

È questo in fondo il vero ed autentico senso umano e cristiano della politica. Le farà piacere sapere che ho celebrato per la Sua anima una S. Messa. Il Signore sa quello che negli ultimi istanti della vita c'è nel cuore dell'uomo, e Lui è Dives in misericordia.

Accolgo la preghiera: Mane nobiscum, certo con la preghiera, con l'affetto e con l'augurio di ogni bene Vi sarò sempre vicino.

Aff.mo

✠ Matteo G. Sperandeo, Vescovo

Partì senza partìre, restò senza restare

Mi ritengo oggetto di grazia per aver incontrato Mons. Sperandeo e per aver fatto parte del suo presbiterio.

Nel luglio 1983 - ero parroco di Francolise da quasi dieci anni - mi convocò per affidarmi la Cancelleria della Curia Diocesana di Teano come pro-cancelliere. Mi colmò, come sempre, di paterna tenerezza e poi mi raccomandò: "Don Raimondo, guardatevi dall'incompetenza dei competenti". I frequenti contatti che avevo con lui a motivo del nuovo incarico mi facevano sentire sempre più forte il senso della sua paternità che già avevo avvertito con grande intensità nel primo incontro, nel 1974, quando gli fui presentato dal Servo di Dio don Salvatore Vitale. Ogni colloquio era un'occasione per imparare qualcosa ed era sempre un momento di crescita e di gioia.

Alla fine del suo mandato episcopale a Calvi e Teano, il 27 novembre 1984, fui tra i collaboratori che assistettero alla sua partenza dalla diocesi che aveva servito per trent'anni con altissimo stile e totale donazione di sé. E anche nel difficile momento del commiato, da par suo, dette lezione di stile.

Nella tarda mattinata lo vedemmo scendere le scale dell'episcopio e dirigersi verso la cattedrale. Lo seguimmo a breve, rispettosa distanza. Si inginocchiò ai piedi del Tabernacolo, dialogò a lungo, in silenzio, con il Signore presente e vivo nell'Eucaristia. Notai con grande commozione che accompagnava con piccoli e ripetuti gesti delle mani la sua sosta orante presso l'altare. Si stavano parlando - Lui e il Signore - e noi eravamo fortunati testimoni di quel dolce arcano colloquio.

In cattedrale s'erano intanto radunati non pochi dei tanti poveri che avevano sperimentato per anni i confini immensamente spaziosi della sua munificenza. Alzandosi dall'inginocchiatoio li notò, fece cenno di avvicinarsi e distribuì loro generose elemosine. Poi si diresse verso il Cappellone di S. Paride per venerare le spoglie del primo dei Predecessori. Era stato per trent'anni il *Paride vivente*. Ora non lo era più, ma la sua figura già si stagliava, maestosa e difficilmente eguagliabile, nella schiera dei successori dell'Apostolo dei Sidicini.

Giungemmo infine nel cortile dell'episcopio. Ci abbracciò tutti con grande effusione, poi entrò a fatica nell'auto. Non portava con sé che una piccola valigia di effetti personali e una busta bianca che pose sul pianale dell'auto sotto il lunotto. La busta non era stata chiusa bene e lasciò cadere sul pianale il sigillo episcopale di bronzo con quel motto - *Mater mea, fiducia mea* - che aveva marcato di soave pietà mariana tutti i suoi atti episcopali. Mentre l'auto varcava il monumentale portale dell'episcopio nella mia mente confusa, quasi smarrita, riaffiorò la citazione con la quale S. E. Mons. Leonardo lo aveva salutato, qualche giorno prima, nel corso di una delle tante cerimonie di commiato che scandirono le sue ultime settimane in diocesi: "Partì senza partìre, restò senza restare".

Tre anni dopo, il 1 dicembre, partì definitivamente, per l'estremo viaggio senza ritorno. Mario Agnes, sulle colonne de L'Osservatore Romano che all'epoca dirigeva, ne ricordò commosso "il sorridente sacerdozio" e tutti piangemmo. Ma anche per l'ultimo viaggio l'amato Padre e Pastore partì senza partìre!

DON RAIMONDO PASQUARIELLO

